

La "Parola"

Scrivo queste parole con una voglia immensa di parlare. L'avete mai provata? La voglia di raccontare. Di dire cosa succede. Perché a volte quello che succede è così assurdo che ha bisogno di assumere una forma. Assurdo non vuol dire per forza negativo. Vuol dire anche pazzesco, straordinario. Vi faccio un esempio: domani e dopo ancora dovrei avere due interrogazioni. Una è certa, inglese. L'altra un po' meno, però sarebbe bello farla. In questo caso quando tu sai, io so, che devo essere interrogata, dentro inizia a salire un'agitazione fuori dal normale. In cui tutto appare impossibile. Eppure non sarebbe niente di difficile da fare: dire parole ad alta voce. Ma l'idea di doverle dire, crea un vuoto dentro simile a una buca scavata a mano. Poi ci sono quelle parole belle. Come queste. Quelle che servono per scrivere. Che hanno anche loro una forma però in questo caso non volano via. Rimangono cucite su una tela bianca. Questo è bellissimo. Perché tu ti puoi anche girare, ma ogni volta che ti volti di nuovo, le troverai sempre lì a guardarti, a starti accanto. Ho scelto il capitolo della "Parola" dopo aver dubitato con quello degli "Incontri". Sapete qual è la cosa per cui lui ha vinto? ... è questa frase qui: *"e spesso la differenza tra un semplice sfogo, un volersi confrontare con un'altra persona, e la chiacchiera è sottilissima"*. Ora vi spiego come io penso di averla provata. Ho raccontato molte volte, tutto ciò che mi passava per la testa. Sapete cosa vuol dire fare questo? Aprire anche il proprio cuore. Lasciarlo proprio a prendere aria su un davanzale. Libero. Con la possibilità che chiunque, ma dico proprio chiunque, passando, possa prenderlo e scagliarlo per terra. Questo vuol dire scrivere a qualunque ora. In piena notte o in pieno giorno. Indipendentemente dal luogo, dal tempo, dallo stato d'animo. Indipendentemente dal rendersi conto che si stanno scrivendo cose che non si dovrebbero dire. Che le leggerà una persona che non sei tu. Che quella persona farà dei pensieri. E quelli non saranno i tuoi. Che quella persona, potrà uscire e confrontarsi con quello che ha appena letto. Potrà dirlo ad altri. E quelli, fare a loro volta pensieri ancora più lontani. Fidarsi di una persona. Io mi sono fidata, vi dico la verità. Fidata nel senso che, avrei dato e darei la vita. Nel senso che se gli succedesse qualcosa, morirei forse. Magari non fisicamente, magari non avrei la forza di aprire le braccia davanti ad un treno sfrecciante, però dentro sarei buio. Buio totale. *"Ma la vita va avanti cara"* ti direbbero. E tu li guarderesti provando dentro non solo il vuoto ma anche la rabbia perché *"non capite proprio un cazzo"*. Come fate a spiegare a qualcuno che quello che vi sta succedendo, lo riuscite solo a raccontare ad alcune persone? Come fate ad essere certi che quelle persone non lo prenderanno come un *"si lamenta sempre"*? ***Questo è il potere della parola: poter dipingere la propria anima e regalarla a qualcuno; avere l'incertezza che quell'anima dipinta verrà presa davvero come volevate voi.***

Una Studentessa del Parini